

Con il senno del poi

Il nostro protagonista è Fabio, un ragazzo di 27 anni disoccupato e senza molte ambizioni. Ama la scrittura, ma non scrive da quando anni prima, a causa di un banale incidente, ha iniziato a soffrire di amnesie. Ritrova la sua vecchia passione per la scrittura quando esce un concorso cittadino che premia il miglior soggetto cinematografico da ambientare a Civitavecchia: la città in cui vive. Si procura un dizionario della lingua Italiana, uno di sinonimi e contrari, taccuino, penna e tutto ciò che gli occorre per scrivere. Convince a partecipare al concorso anche i suoi quattro amici imbranati: Marco, Eugenio, Gianfranco e Michele.

Si sente nuovamente invaso da un entusiasmo e uno slancio irrefrenabile verso la scrittura. Sono ormai anni che le sue amnesie non si manifestano. Scrive soggetti su soggetti di getto, con una passione ossessiva. Rileggendo i suoi appunti però si accorge che in un modo o nell'altro tutte le sue storie potrebbero ambientarsi a Civitavecchia come in qualsiasi altro posto al mondo. Passano i giorni. Cade nello sconforto. In casa, suo nonno Egidio, lo esorta con sarcasmo a rinunciare nell'intento e non perde mai l'occasione per ricordargli i suoi disturbi di memoria. Nel frattempo anche i suoi quattro amici scrivono per il concorso e Fabio confronta le sue idee con quelle degli altri ragazzi, pronto a carpirne anche qualche spunto interessante. La presentazione degli elaborati deve avvenire entro il 18 settembre. Mancano solo 13 giorni alla scadenza. Sale l'ansia. In casa è sempre più irrequieto e si rivolge male ogniqualvolta qualcuno dei familiari lo esorti a trovarsi un lavoro.

Il concorso è diventato una febbre che ha colpito tutta la città. Per le strade non si parla di altro e nascono dispetti e screzi tra gli ipotetici partecipanti. Sono previsti premi di lusso e non solo: si procederà alla selezione delle migliori sei storie che durante la serata finale verranno lette da attori professionisti. La giuria sarà composta da famosi registi e scrittori, e uno tra i racconti selezionati potrà diventare il soggetto per un lungometraggio cinematografico.

Intanto anche gli amici di Fabio si affannano nel cercare idee:

Marco sta scrivendo una storia intitolata "Il fantasma etrusco che nel presente era venuto dal passato con il treno delle 19:40". Racconta di uno spettro sfigato che fermatosi a Civitavecchia con il diretto delle 19:40 proveniente da Genova, non riesce ad arrivare a Tarquinia in tempo per una cena tra antenati, e trova ospitalità in una nave da crociera.

Eugenio scrive: "Se Civitavecchia avesse le ali". Parla di teorie ignote alla scienza che si reggono su formule matematiche che non esistono tra astronauti, pirati, e marziani cacciati da altri pianeti.

Gianfranco, con la sua “Come eravamo belli e che facevamo ai tempi dell’*Istituto Baccelli* all’ora di ricreazione”, scrive in dialetto la storia di un amore contrastato nato tra i banchi di scuola, finito poi nelle aule di giustizia e sulle scrivanie di avvocati, tra separazioni, denunce e divisione di beni.

Per ultimo Michele con “Il giro per il Viale di Civitavecchia in dodici secondi virgola zero uno” narra la storia di un maratoneta con la tendinite.

I racconti idioti degli amici non offrono a Fabio gli spunti che cerca. Le idee continuano a non venirgli e i tempi per la presentazione degli elaborati si fanno sempre più corti.

Vaga come un folle per le strade di notte con il suo taccuino in mano, quando all’improvviso gli viene in mente un incipit che lo fa sobbalzare. Prende la penna, apre il taccuino, ma la penna non scrive. Accende il lettore mp3, prova a registrare la sua voce. La batteria è scarica. Non sa più che fare. Teme il ritorno delle proprie amnesie. Telefona a casa, risponde nonno Egidio e Fabio gli detta il suo incipit. Quando rincasa, però, il nonno è sparito. Era uscito per gettare la immondizia e non è più tornato. Vengono informate le forze dell’ordine. Iniziano le ricerche. Del nonno però non si sa nulla. Fabio è affranto dalla sua scomparsa, e nel contempo cerca di ricordare l’inizio della sua storia. Non riesce a ricordare neanche una parola. Fruga tra le carte del nonno per cercare il suo incipit, ma gli capita tra le mani un biglietto dove c’è scritto: “Non mi cercate! Ho trovato l’amore, vado a vivere a Madrid. Ciao, nonno Egidio.”. La famiglia rimane sbalordita quando Fabio legge il biglietto. E’ il 9 settembre e Fabio decide di partire per Madrid alla ricerca disperata del vecchio. Lo seguono anche i suoi amici, che prendono l’evento come un’occasione per farsi un viaggio tutto spagnolo. Fabio oramai non pensa più al concorso, mentre i suoi amici invece stanno ultimando i loro racconti. Fabio è appena imbarcato sull’aereo, quando nonno Egidio, accompagnato dagli agenti, entra in casa assieme ad Amalia, una vecchia barbona.

Il nonno spiega che mentre stava gettando la immondizia aveva conosciuto la donna senza tetto e in un istante era scoccata la scintilla dell’amore. I due fidanzatini, mano per la mano avevano passeggiato per due giorni di seguito tra discariche, fogne e viali alberati. Erano poi arrivati a Santa Severa. Racconta che aveva deciso di rincasare, mosso dalla nostalgia e dalla voglia di far conoscere a tutti la sua nuova fidanzata, quando gli era sembrato di vedere sull’Aurelia la macchina di Fabio zeppa di valigie, con gli amici dentro, e con una bandiera della Spagna che sventolava fuori dal finestrino.

Risolve il mistero del biglietto ritrovato. Nonno Egidio spiega che non aveva fatto altro che scrivere la frase sciocca che Fabio gli aveva dettato per telefono la sera

della sua sparizione. Nel contempo Fabio e i suoi amici sono arrivati a Madrid. Lui sta raccontando la vicenda del nonno e del biglietto ritrovato, quando Michele gli dice che la frase trovata scritta poteva essere un buon inizio per una storia. Fabio è sconcertato. Improvvisamente ricorda di essere stato lui a dettare quella frase al nonno. Era il suo incipit. Telefona per spiegare alla famiglia l'equivoco del biglietto. Risponde nonno Egidio che gli ride in faccia e come sempre gli dà dell'imbranato. Vuole tornare immediatamente a casa. Non ci sono però voli disponibili per i prossimi giorni. Subisce i rimproveri dei suoi amici, mentre Eugenio immagina in tutte le hostess che incontra, il personaggio principale della sua storia "Se Civitavecchia avesse le ali" tra molle, maschere antigas, dischi volanti e mutandine di pizzo.

Intanto nonno Egidio, tornato tranquillamente alla sua vita domestica, inizia a scrivere un racconto che narra la storia di Fabio smemorato e nullafacente, e dei suoi amici storditi. Racconta di loro che erano andati a cercarlo fino in Spagna, mentre lui in uno stato di semi incoscienza innamorata aveva girato per tutta la città riscoprendo nell'occasione vecchie tradizioni e antichi sapori. Confida il suo intento di partecipare al concorso solo ad Amalia e al suo vecchio amico Ernesto.

Fabio e gli amici tornano a casa. E' il 15 settembre. Il giorno ultimo per la presentazione degli elaborati si fa sempre più vicino. A Eugenio manca il finale. Marco non riesce a correggere la sua storia da tutte le imperfezioni che presenta. Michele con il suo racconto "Il giro del Viale in dodici secondi virgola zero uno" ha scritto 25 pagine di testo che deve riuscire a ridurre a 4 come richiesto dal concorso. Marco ha il problema opposto. Il suo scritto che narra le disavventure del fantasma etrusco è troppo breve. E' lungo solo 15 righe. Il nostro personaggio invece non è riuscito a scrivere nulla.

E' il 18 settembre: il giorno ultimo per la presentazione degli elaborati.

Nonno Egidio non vuole far sapere a suo nipote Fabio che intende partecipare al concorso. Teme di incontrare alle poste qualcuno che lo conosca, allora chiede al suo vecchio amico Ernesto di andare a spedirgli il dattiloscritto.

Ernesto giunge all'ufficio postale dove incontra Fabio e i suoi amici. I ragazzi stanno rileggendo le loro storie. Nascono dubbi di sintassi, di grammatica, di significati di parole e tempi verbali. Ognuno deride l'altro. Si scambiano velenose battute e opinioni cattive. La confusione e l'insicurezza fanno da padrone. Fabio assiste malinconico agli scontri verbali, in quanto è l'unico che non è stato in grado di scrivere niente. Mancano pochi minuti alla chiusura degli uffici, quando Ernesto si accorge che la busta che ha portato con se, non è quella che contiene lo scritto di Egidio. Involontariamente ha preso il plico sbagliato. La busta che si è portato dietro contiene pubblicità di prodotti domestici, detersivi e piatti colorati.

Nel frattempo nonno Egidio vede sopra il tavolo della cucina il plico con l'elaborato e comprende l'equivoco. Guarda l'ora, prende il suo racconto e di corsa con il suo Fiorino si dirige verso le poste assieme ad Amalia. Ernesto esce affannato dall'edificio postale per andare a prendere il pacco giusto, ma nell'attraversare la strada viene investito dal Fiorino condotto da Egidio che nel contempo stava sopraggiungendo. L'incidente cattura l'attenzione della gente, e, usciti in strada, Fabio ed i suoi amici si avvedono dell'accaduto e scoprono il losco gioco del nonno. Marco accompagna Ernesto all'ospedale. Egidio, incurante delle condizioni dell'amico, riesce a spedire il plico alcuni istanti prima della chiusura degli uffici. Confessa infine di non aver detto a nessuno della sua partecipazione al concorso, in quanto nel suo racconto non aveva potuto fare a meno di parlare della malattia da smemorato del nipote e delle stranezze dei suoi quattro amici imbranati.

E' il giorno della finale cittadina. Egidio, Amalia conciata a festa, Fabio e i suoi amici, e un Ernesto malconcio e ingessato, stanno seduti in platea. Vengono valutati dalla giuria i primi 5 racconti nella delusione totale dei nostri partecipanti, in quanto nessuno tra gli elaborati finalisti è quello scritto da loro. Viene aperta la sesta e ultima busta. Il testo è intitolato "Con il senno del poi". L'attore inizia a leggere in un sottofondo di musica classica: "Il mio nome è Egidio. Ho un nipote smemorato che si chiama Fabio. Frequenta quattro amici più scemi di lui, che non fanno altro che peggiorare il suo disturbo mentale..."

Al termine della lettura il pubblico risponde con uno scrosciante applauso e nonno Egidio, sotto gli sguardi di fuoco e i rimproveri di Fabio e amici, viene dichiarato vincitore.

Alla consegna del premio un attore comico ospite della serata incalza nonno Egidio e la stravagante fidanzata con battute pungenti. Mentre tenta di rispondere all'attore che gli tiene testa facendo ridere tutti, Egidio è colto da un malore. Fabio corre sul palco per soccorrere il nonno. Inciampa sui fili elettrici di un riflettore. Sta per cadere. Cerca disperatamente di reggersi in equilibrio. Sembra che stia pattinando. Alza braccia e gambe in modo confuso, fa un mezzo giro sgraziato su se stesso, ma riesce a rimanere in piedi. Tira un respiro di sollievo. Sente uno scricchiolio sopra di se, alza gli occhi e il faro appena urtato cade e lo colpisce sulla fronte. Il ragazzo cade a terra stordito. Quando si riprende vede nonno Egidio sano e vegeto, che lo sta prendendo a schiaffi per farlo rinvenire, con tutti gli amici intorno, attori e comico compreso. Il pubblico, rimasto in apprensione, applaude il ragazzo che si rialza. Fabio inizia a farfugliare parole, gesticola con veemenza. E' completamente impazzito? No, è guarito! Sta recitando capoversi in prosa. In un flash improvviso gli è ritornato alla mente il romanzo che avrebbe da sempre voluto scrivere e che a causa di un banale incidente, era rimasto

frammentato e nascosto in qualche parte della sua testa. Ma ora la memoria è tornata. Fabio porta a termine il suo capolavoro, mentre in città si gira il primo ciak con la voce fuori campo di nonno Egidio narratore.